

## Secolarità consacrata e misericordia per essere e narrare il cuore e il volto di Dio

### Chiariamo subito che.....

Non ho particolari competenze, non sono un'esperta di teologia, non ho conoscenze bibliche approfondite. Sono una persona semplice che cerca di vivere con passione la chiamata alla secolarità consacrata, convinta che il messaggio cristiano dice qualcosa alla storia delle donne e degli uomini di oggi.

Le parole che vi dirò sono semplici considerazioni nate dall'esperienza, riflessioni raccolte dalla vita quotidiana di persone con cui condivido cammini di consacrazione nella secolarità, di chi vive nella mia città e porta altre culture e altre religioni.

So che nei nostri Istituti e nelle CIIS abbiamo lavorato sulla Misericordia. Non aspettatevi qualcosa di nuovo, non aspettatevi ricette pronte, né che io vi dica cosa dovete fare!

### Introduzione

Sono certa di interpretare il pensiero di tutti noi iniziando con sentimenti di gioia e riconoscenza per l'anno della Misericordia. Un'esperienza che ci ha aiutati a dare un volto nuovo all'amore misericordioso di Dio; un nuovo volto alle opere di misericordia spesso considerate come buoni sentimenti cristiani, un nuovo volto a ciò che da sempre scandisce stili e scelte della nostra vita.

L'amore misericordioso di Dio cambia la prospettiva del nostro vivere spingendoci a "farci come Lui" e vivere la misericordia ritmando il nostro cuore e i nostri passi sul pentagramma del Vangelo, note diverse per una vita che canti la beatitudine della misericordia. Con un valore, lo vedremo, anche politico.

Papa Francesco ha inciso nei nostri cuori la consapevolezza di essere peccatori, una parola chiave che ha cosparso il nostro percorso di coscienza serena del nostro essere creature amate dal Signore, nonostante tutto o meglio proprio per quel tutto che ogni sera deponiamo nelle sue mani misericordiose.

### Una sottolineatura

Papa Francesco, italianizzando alcuni concetti trasmette una profonda verità. Per lui la misericordia non è un sostantivo ma un verbo (misericordiare-misericordiano); la staticità del sostantivo, diventando verbo si trasforma in azione. Quindi non c'è una opera di misericordia, ma un processo di misericordia, un dinamismo lento ma graduale che si sviluppa e prende forma concreta e credibile in pensieri, opere e

parole. L'immensità di Dio ha bisogno di molteplici forme per fiorire attraverso modelli inediti, nuovi, originali, di amore, di perdono, di misericordia.

### La porta della misericordia

Nell'anno della misericordia tutto il mondo è diventato una porta, una Porta Santa spalancata, pronta ad accogliere chiunque, comunque. Non mi dilungo su questo. Desidero evidenziare che Gesù - volto misericordioso del Padre - si è definito la porta: "Io sono la porta: se uno entrerà passando attraverso di me sarà salvo entrerà, uscirà e troverà pascolo" (Gv 10, 9). Cristo è porta perché ha un volto umano e cambia sulla base del volto che ti sta davanti. Entrare attraverso di lui significa entrare in un rapporto personalissimo con lui, vivere in lui, in lui muoverci ed esistere. In altre parole: dimorare in lui, identificarci con lui.

### Identificarci con lui

Identificarci con Lui, vale a dire che sia Gesù a vivere la nostra vita. Che sia Lui a pensare nella nostra mente, con la nostra mente; a volere nella nostra volontà, con la nostra volontà; ad agire nei nostri sensi, con i nostri sensi.

Nella diapositiva (proiettata) non si vede nulla oltre la porta. Solo buio, a indicare il mistero e il segreto della vita di ogni donna e di ogni uomo nell'incontro-passaggio in Cristo, con Cristo, per Cristo. Buio che sarà illuminato dalla contemplazione (cum-templo) che non separa la vita quotidiana da Dio, ma la fa entrare in Dio. Buio che sarà illuminato dalla luce della Parola di Dio

### Alla luce della Parola

Nell'incontro di Pordenone del 30 aprile scorso Carmela Tascone ci ha aiutato a leggere con attenzione le pagine della Bibbia mettendo bene in evidenza che l'atteggiamento misericordioso di Dio non sminuisce la sua giustizia. Per questo fondamentale aspetto vi rimando al suo testo, invitandovi a contemplare la scena del "rovetto ardente", ascoltando le parole che Dio dice a Mosè: "Ho osservato la miseria...., conosco le sofferenze....., ho udito il grido..., ho deciso di scendere ....., va' ....ti mando..." (Es 3, 7ss). Siamo immagine di un Dio fatto così!

Dio non vuole far tutto da sé. Nel compiere la misericordia, che è prima di tutto e contemporaneamente giustizia, vuole aver bisogno di un uomo (=Mosè), di donne e di uomini (=anche noi).

### Va', ti mando

Gesù, nel Vangelo che ascolteremo tra poco, affida anche a noi, fragili donne e uomini, l'incarico di proseguire l'annuncio, di costruire il Regno finché egli venga. Usciamo dal tempio, per incarnarci nel mondo, infatti "la vita quotidiana è il nostro tempio e la nostra religione...." (K. Gibran), contempliamo il mondo con sguardo nuovo e positivo, superando anche l'incomprensione e l'ostilità degli uomini per salvare la coerenza con la nostra coscienza che esige giustizia e misericordia.

Il luogo della nostra incarnazione è lì dove il bene e il male convivono, dove ci sono

i problemi terreni e quotidiani, il lavoro, il commercio, le tasse, le preoccupazioni, la complessità, il pluralismo, le insicurezze, le povertà, altre culture, altre religioni. Partecipiamo delle sofferenze quotidiane della nostra gente (che sono i “segni dei tempi”), siamo chiamati a curarci su quella che è oggi la nostra città, con amore e simpatia, senza chiudere gli occhi, con la volontà di condividere le situazioni per migliorarle (dividere il mantello con); agire, sperimentare, comprometterci con libertà e capacità di critica; non tacere le colpe....

### Gesù, volto della misericordia del Padre

Nella vita di ogni giorno, con i suoi problemi e interrogativi, incontriamo Cristo presente nell'altro, povero di denaro, di cultura, di valori... Lui è lì, oltre che nell'Eucaristia e nella Parola. Rimaniamo uniti a Cristo per continuare la sua opera, con amore sempre rinnovato. Nel vangelo di Giovanni leggiamo: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e faremo dimora presso di lui” (14, 23); quindi ogni individuo, ogni comunità è chiamata ad essere l'unico vero santuario, dove dimora l'amore, la misericordia del Padre.

Nel prologo del suo vangelo, Giovanni scrive che Dio nessuno l'aveva mai visto, soltanto il Figlio ne era la rivelazione. Cosa significa questo? Che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. Quindi l'evangelista invita a sospendere tutto quello che si sa, si conosce di Dio, e verificarlo, controllarlo, con quello che Gesù presenta di Dio. Se coincide, si mantiene, se si distanzia, o peggio, se è differente, si elimina (un Dio terribile, violento, che incute paura...). In Gesù c'è l'unica possibilità di conoscere chi è Dio, e chi è questo Dio?

- Il samaritano che vede, ha compassione, si commuove, versa vino e olio, tocca con mano e fascia le ferite, lo trasporta all'albergo: si prende cura e provvede.
- Il padre misericordioso che attende con pazienza, vede il figlio quando è ancora lontano, gli corre incontro, lo abbraccia e fa festa.
- La misericordia che incontra la miseria. Si alza per esserle più vicino e le parla. Scopre in lei non l'adultera, ma la donna fragile capace di amare ancora, di amare bene.

### Colpa e perdono

*“Mosè ha ordinato di uccidere questa gente... Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei.” (Gv 8, 5- 7).* Gesù butta all'aria tutto il vecchio ordinamento con poche parole taglienti e così vere che nessuno può ribattere. Rivela il volto del Padre sconvolgendo la concezione terribilmente sbagliata di un Dio che dà la morte a chi commette una colpa. Quanti di noi pensano che la giustizia di Dio sia come quella umana o addirittura come la loro, partorita da cuori piccoli e duri? Non rischiamo anche noi, talvolta, di pensare che se il male non è punito non c'è giustizia? Dio sogna un mondo salvato, non un mondo punito. Il suo simbolo non è la bilancia, ma il perdono settanta volte sette. La sua giustizia si espande, dilaga con lo scopo di non giudicare, ma di giustificare, di renderci giusti, di amarci per quello che siamo, perdonando ogni errore. Karl Barth afferma che Gesù è radicale, ma non rigoroso. Radicale perché non abbassa mai l'obiettivo e va al cuore delle cose; non

rigoroso perché accoglie la persona nella sua complessità, nella sua fatica, con il suo proprio cammino, con il suo ritmo.

### Giustizia e misericordia

Giustizia e misericordia sono valori che sembrano entrare in collisione tra loro. In realtà non è così, perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia. La giustizia è il primo livello della misericordia. Il rabbino Della Rocca afferma che la misericordia fa da mediatore e riesce ad accordare, vale a dire, armonizzare verità, giustizia e amore.

La misericordia in ebraico è plurale: le misericordie e significa un movimento interiore di compassione che parte dalle viscere interne (=dall'utero) del nostro essere. Con empatia e sincera accoglienza siamo spinti ad occuparci di persone in difficoltà, di situazioni ingiuste.

Vivo la misericordia per imparare ad esercitare la giustizia. In altre parole riconosco e rispetto i diritti altrui (potremmo chiederci: quali diritti?).

Non collisione, ma complementarietà; la misericordia non è alternativa alla giustizia ma è giustizia. La misericordia non esclude la difesa della propria vita, quando è necessario perché la misericordia di Dio è la “verità dell'uomo”.

Le testimonianze che ascolteremo nel pomeriggio sono testimonianze di misericordia nell'imperfezione della vita, per difendere la vita dei poveri, dei deboli, degli emarginati, dei peccatori e costruire giustizia. Dopo aver fatto esperienza della misericordia di Dio possiamo essere trasparenza della sua misericordia con azioni di misericordia.

### Con gli occhi di Dio

Per vivere in pienezza la nostra vocazione siamo spesso invitati a leggere la storia con gli occhi di Dio. Cito Lidia Maggi, pastora battista e teologa: “Il linguaggio della giustizia divina, nella Scrittura, ha sempre come controcanto quello della misericordia. E' come se la misericordia dicesse alla giustizia: ‘non prenderti troppo sul serio! Se tu governassi il mondo, tutti sarebbero condannati’. D'altra parte la giustizia ribatte: ‘se il mondo fosse nelle tue mani, o misericordia, ogni misfatto sarebbe perdonato e regnerebbe l'anarchia’. Non si tratta di uno scontro tra due valori opposti, ma dei due occhi con cui Dio guarda la storia”. (Quando Dio si diverte, pag 24- Il pozzo di Giacobbe Ed).

### Tommaso: nostro gemello

Conosciuto soprattutto per l'episodio dell'incredulità, l'apostolo Tommaso è il nostro specchio. Il suo nome infatti in aramaico, significa “gemello”, e stesso significato ha l'appellativo greco, Didimo, con cui l'apostolo viene anche indicato. Tommaso si pone alla sequela di Gesù totalmente, con i suoi limiti e il suo entusiasmo. Spesso gli riusciva difficile capire i discorsi di Gesù e fa domande, domande giuste che servono a comprendere meglio il Maestro. Quando Gesù vuole ritornare in Giudea, rischiando la vita, Tommaso è pronto a morire con lui (cfr Gv 11,16); nell'Ultima Cena Gesù

annuncia di andare a preparare un posto per i discepoli, perché siano insieme a lui. Poi precisa: "Del luogo dove io vado, voi conoscete la via. (Gv. 14,4) Tommaso, da uomo concreto, interviene dicendo: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?(Gv. 14,5) E Gesù risponde: "Io sono la via, la verità e la vita."

Giovanni, in una prima versione conclude il suo Vangelo con i dubbi di Tommaso e la risposta di Gesù ( sappiamo che il cap. 21 è stato aggiunto in seguito).

«Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato, e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto hanno creduto!"»

Tommaso ha messo la mano nelle ferite di Gesù? No. Non lo ha fatto. Lui che aveva detto: devo mettere dentro la mano, non l'ha messa. Se lo avesse fatto avrebbe toccato con mano l'amore che va oltre la nostra visione di giustizia; un amore che accetta l'ingiustizia. Un cuore misericordioso - che si è fatto misero – mancante di qualcosa; un cuore che va oltre la biologia, dove c'è spazio per l'altro, per ogni donna e per ogni uomo per cui l'amore è stato versato.

Dire: "Mio Signore e mio Dio!" significa toccare con mano la sua misericordia perché la nostra giustizia sia giusta e non pretesto per chiuderci in noi stessi e dire che non possiamo fare niente. Titubanze e timori, la misura della nostra inadeguatezza non possono spingerci a lasciare ad altri quello che noi possiamo fare.

### Testimoni di misericordia

Il doppio comandamento dell'amore, oltre che nelle attività caritative, si realizza nell'impegno per la costruzione di una società che non escluda nessuno e che offra possibilità di vita a tutti. L'unità tra amore per Dio e amore per il prossimo si concretizza nell'impegno per i poveri, i deboli e gli svantaggiati, chiunque essi siano. In una prospettiva di etica cristiana tutto l'agire sociale, politico ed economico va commisurato alla sua capacità (misurato-con -la capacità)) di operare per il bene delle persone, aiutandole a prendere in mano autonomamente la propria vita.

Cosa possiamo fare? Cosa vuol dire essere impegnati nel contesto sociale e politico?

Come testimoniare che l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono inscindibili?

Essere protagonisti attivi e non spettatori passivi di scelte politiche o sociali imposte da una classe dirigente a volte distante dalle necessità e delle priorità effettive della gente. Andare anche controcorrente, non lasciarci coinvolgere da politici che hanno bisogno del voto dei cattolici (?); da quelli che pensano che i cristiani debbano diventare gli infermieri che tamponano le gravi inadempienze dello Stato; da chi

pensa di trarre profitto – anche economico - dalla fede (il Papa sta diventando un personaggio fin troppo amato, ma inascoltato dai potenti della terra e da chi cerca il proprio tornaconto).

Una società solidale è il frutto di una più forte capacità di resistenza e di rinnovamento da parte delle persone. Una società più giusta, libera e umana richiede, per realizzarsi, un processo costruttivo di confronto, di discussione di dialogo. In altre parole: occorre il coraggio di affrontare i conflitti in modo non- violento.

Molti, troppi, si avvicinano a noi con seconde intenzioni....essere prudenti, avere “spina dorsale” e scegliere con discernimento. Le visioni dei credenti hanno forza ed efficacia solo se si calano nella realtà delle contrapposizioni tra diversi poteri e interessi e si impegnano a disinnescarle.

Non condividere la rassegnazione ma manifestare la speranza. Cercare, informarsi sulle tante risorse esistenti.

I poveri, i rifugiati, gli anziani fanno la comunità, aiutano la Chiesa – quindi: ci aiutano - a vivere la sua/nostra missione. Sono, dice Olivier Clément, un “sacramento”; hanno molto da dirci e da darci e ci aiutano ad avere un'idea di società europea, più misericordiosa, più giusta, più vera.

### Magnificat

Maria spinta dalla misericordia che in lei si fa carne va “in fretta” dalla cugina Elisabetta. Maria vive sulla terra, è attenta alla realtà, intuisce un bisogno di vicinanza affettuosa e comprensiva. Forse anche lei ha bisogno di qualcuno che prova sentimenti, paure, perplessità simili ai suoi...Porta il Figlio di Dio, che nel sussulto di Giovanni nel grembo materno ha una sorta di prima “epifania”. Maria intona il Magnificat. Con forti e intense parole descrive giubilo e ringraziamento, riconosce le “grandi cose” operate in lei dall’Onnipotente e dice al mondo la logica di Dio che capovolge quella umana. Facciamo nostro l’atteggiamento di Maria, portiamo anche noi Gesù e il suo Vangelo, messaggio di giustizia e di misericordia che rivela il vero volto e il vero cuore di Dio.

### Tutti – anche i nemici

Oggi (vangelo) gli angeli ci invitano a non guardare il cielo, guardare la terra, la concretezza della vita dove rendere presente il vangelo. Gesù estende il comandamento dell’amore anche ai nemici. L’amore per il nemico è un atteggiamento che prende forma anzitutto nel nostro cuore, quando non vediamo più l’altro come una minaccia. L’amore per il nemico nasce dalla fiducia nella forza della riconciliazione. L’altro non è avversario o nemico, ma semplicemente un “uomo”. Attendiamo con Maria la venuta dello Spirito, invochiamolo, ascoltiamo, intercettiamo la sua voce per stare nel mondo, “luogo teologico” della nostra consacrazione. Stare nel mondo intimamente uniti a Lui - questa è la nostra testimonianza - perché è Lui che salva e ci salva. Stare nel mondo sapendo che “niente può renderci pari a Dio come il prenderci cura del prossimo” (S. Giovanni Crisostomo).

*Maria Cavagna*

